

Giuliano Pinto/Lorenzo Tanzini/Sergio Tognetti (a cura di), *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze (Olschki) 2018 (Biblioteca storica toscana. Serie I 78), VIII, 310 pp., ill., ISBN 978-88-222-6614-9, € 35.

Il tema del notariato non è certo una novità per la medievistica, tanto meno in una regione così ricca di tradizione storiografica come la Toscana. Eppure, i sedici contributi e la premessa di questo libro riescono ad apportare più di un elemento nuovo e di interesse, tanto da rendere del tutto parziale una presentazione in poche righe del ricco contenuto. Può in qualche modo indirizzare il sottotitolo che bene indica il taglio del progetto, una ricerca interregionale finanziata dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici nel biennio 2016/2017 e promossa dalle Deputazioni di Storia Patria per la Toscana, per le Marche e per l'Umbria e dalla Società ligure di storia patria: dei tre elementi che racchiude, quello della mobilità dei notai è forse il più evidente perché l'insieme delle relazioni riesce ad affacciarsi fuori delle grandi città, i luoghi tradizionalmente più studiati per i notai, ed anche a spingersi in territori poco legati allo sviluppo cittadino. All'interno dei centri urbani, si vanno a scavare e meglio comprendere dinamiche sociali e relazioni culturali che i notai intesero con altri soggetti. Con ciò, si soddisfano anche gli altri due temi, quello della specializzazione – con riferimento ad alcuni aspetti del ruolo dei notai anche nell'ambito della formazione della memoria cittadina – e della routine che non è in alcun modo, chiaramente, un fenomeno privo di interesse per lo storico. Almeno tre contributi, quelli di Enrico Faini, Antonella Ghignoli e il terzo di Irene Ceccherini e Teresa De Robertis, sono particolarmente interessanti per chi voglia leggere le vicende del notariato nel campo della storia della scrittura e della cultura. Vi sono, poi, studi più strettamente legati ai territori: è il caso del saggio iniziale con cui Paolo Pirillo indaga con minuziosa precisione, senza essere in alcun modo asfittico, questioni legate a piccole aree del Fiorentino; o del sintetico quanto efficace quadro di insieme che Gian Paolo G. Scharf offre per i notai aretini del Due e Trecento; o, ancora, delle pagine di Piero Gualtieri su Pistoia o di quelle di Matthieu Allingri su Siena. E se è certamente l'area fiorentina a fare la parte del leone – con i lavori di Lorenzo Tanzini su un piccolo registro di abbreviature presso l'Archivio Diocesano di Fiesole, importante perché permette di seguire l'attività di un notaio di metà Duecento sia con i privati sia per il vescovo fiolanese; di Sergio Tognetti, su notai e commercio nella Firenze del Trecento e, ancora, di Lorenzo Fabbri e di Veronica Vestri rispettivamente sui notai dell'Opera di Santa Maria del Fiore e su quelli al servizio della Compagnia di Orsanmichele – non mancano contributi legati a quei centri „minori“ della Toscana così importanti nella strutturazione del profilo peculiare di questa regione e non solo: se la storia d'Italia è sempre stata una storia delle città, sarebbe davvero il tempo di ritornare a studiare con più attenzione i territori, compresi quelli su cui la pressione cittadina è stata fenomeno lieve e marginale. Lo studio di Giuliano Pinto sul notaio Ludovico di ser Barone è, ad esempio, un bel contributo anche per lo sviluppo della conoscenza di Pescia in

cui, appunto, Ludovico viveva e operava sebbene, in questo caso, la presenza delle vicine Pistoia, Lucca e Firenze si sia fatto sentire e la stessa Pescia assumeva un profilo per il quale Pinto usa, convinto e in maniera convincente, la definizione di „terra“; ma non si dimentichino nemmeno le pagine di Ilaria Becattini su ser Francesco Chiavelli da Castel San Giovanni o, ancora, quelle di Alberto Malvolti su ser Luca di Gasparo Montigiani, nativo di San Gimignano ma vero e proprio campione di mobilità nella Toscana del Quattrocento, da lui letteralmente attraversata in lungo e in largo. A chiudere il quadro di casi locali, vengono seguiti da Francesco Bettarini gli anni del primo operare di ser Dietaiuti di Lapo da Prato. Infine, non va nemmeno dimenticato il lavoro di costruzione di una banca dati on-line sugli atti dei notai fiorentini presentata da Emanuela Porta Casucci. Il libro è, dunque, un ben riuscito insieme di studi, per quanto tra loro piuttosto difforni – anche nelle dimensioni – ricchi di spunti e di stimoli e ciascuno, a vario modo, già foriero di successive indagini.

Mario Marrocchi

Teresa D'Urso/Alessandra Perriccioli Saggese/Daniele Solvi (a cura di), *Da Ludovico d'Angiò a San Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini. Atti del convegno internazionale di studio per il VII centenario della canonizzazione (1317–2017)*, Napoli, S. Maria Capua Vetere, 3–5 novembre 2016, Spoleto (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo) 2017 (Figure e temi francescani 7. Medioevo francescano 34), X, 411, 48 S., Abb., ISBN 978-88-6809-153-8, € 62.

Die vorliegende, 20 Beiträge umfassende Aufsatzsammlung geht auf eine 2016 in Neapel und S. Maria Capua Vetere organisierte Tagung zurück, die sich mit einer der schillerndsten Persönlichkeiten in der zweiten Hälfte des 13. Jh. beschäftigte: Ludwig von Toulouse (oder auch Ludwig von Anjou). Als Sohn Karls II. von Anjou († 1309) wurde er nach dem Tod seines erstgeborenen Bruders Thronerbe, verzichtete 1295 auf diesen Titel, trat in den Franziskanerorden ein und amtierte schließlich 1297 bis zu seinem Tod wenige Monate als Erzbischof von Toulouse. Er starb jung; begraben wurde er im Alter von nur 23 Jahren im Franziskanerkonvent von Marseille. Johannes XXII. sprach ihn 1317 heilig. An seinem Grab ereigneten sich Wunder, sein Kult verbreitete sich schnell in ganz Europa. 1423 bemächtigten sich die Aragonesen seiner Reliquien und transferierten sie nach Valencia. Der hl. Ludwig von Toulouse ist ikonographisch breit dokumentiert. Bemerkenswerte Predigten aus seiner Feder haben sich ebenso erhalten wie eine „Vita s. Ludovici episcopi Tholosani“, verfasst 1320–1325 und einem gewissem „Giovanni de Orta“ zugeschrieben. Umso erstaunlicher ist es, dass sich die historische Forschung lange nur sehr verhalten mit dem franziskanischen Ordensheiligen und Erzbischof beschäftigte, und ihr nicht immer der Spagat zwischen hagiographischem Lobpreis und nüchterner Faktendarstellung gelang. 1929 erschien die maßgebliche Biographie des Heiligen, verfasst von Margaret R. Toynebee, die auch der Darstellung des Kanonisationsprozesses breiten Raum widmete. Nach der